

Durante il processo per « Ordine nuovo »

# Giornalista teste s'appella al segreto: arrestato in aula

Si tratta di Roberto Chiodi redattore dell'« Europeo » - Accusato di reticenza - Vive proteste delle organizzazioni di categoria

ROMA — Il giornalista Roberto Chiodi, del settimanale « L'Europeo », è stato arrestato ieri mattina per reticenza nell'aula del Tribunale di Roma dove si celebra il processo contro Pier Luigi Concutelli e gli altri 131 appartenenti ad « Ordine Nuovo » accusati di ricostituzione del partito fascista. La decisione è stata presa dai giudici, su richiesta del pubblico ministero, dopo che Chiodi, convocato come testimone, ha rifiutato di rivelare la fonte da cui aveva appreso alcune notizie contenute in un suo articolo sulle trame nere.

L'episodio, che ha suscitato l'immediata protesta, tra gli altri, della Federazione nazionale della stampa, e del consiglio interregionale dell'Ordine dei giornalisti, ripropone ancora una volta il problema del « segreto professionale ». La riservatezza sulle fonti d'informazione, infatti, è considerata come un diritto nell'articolo 2 della legge professionale dei giornalisti, ma non è riconosciuta dal Codice di procedura penale.

Roberto Chiodi era stato convocato, su richiesta del collegio di difesa dei neofascisti, soprattutto per chiarire alcuni passi di un servizio, nei quali affermava che i giudici di Firenze, Vigna e Gorrieri, avevano tentato di « convincere » per diversi giorni il fascista Bianchi a rivelare alcuni retroscena dell'arresto di Concutelli, e dei rapporti tra il presunto

assassino del giudice Occorsio con Renato Vallanzasca e con l'« Anonima sequestrata ». Come si ricorderà Bianchi è accusato dagli altri squadristi di avere « venduto » Concutelli all'Antiterroismo per intascare i 5 milioni della taglia, e sempre lui, è senza ombra di dubbio l'uomo che, con il rapinatore Gianfranco Ferrerelli, ha agito da « tramite » tra il gruppo eversivo romano e i banditi milanesi. Secondo l'accusa, però, i tentativi dei due magistrati fiorentini sarebbero andati a vuoto perché Bianchi rifiutò di collaborare, essendo stato minacciato di morte da Albert Bergamelli, capo dell'« Anonima sequestrata ».

Quando ieri il presidente Anedda ha chiesto a Chiodi come fosse entrato in possesso di queste « informazioni », il giornalista ha risposto: « Le notizie che ho pubblicato le ritengo veridiche, degne di fede e di essere stampate ». Il giudice gli ha allora ricordato che le perizie sui frammenti della presunta lettera minatoria di Bergamelli a Bianchi avevano dato esito negativo, Chiodi ha replicato: « Continuo a ritenere che le notizie, comprese quelle relative a questo episodio, siano veridiche e che il riferimento all'attendibilità della fonte di informazione. Mi fido del mio lavoro ». In fondo, come dice il presidente, non è un giornalista, ma un testimone. L'on. Vittorelli ha presentato un'interrogazione in Parlamento.

Fulvio Casali

Scoperto ieri al processo di Catanzaro su rivelazioni di Miceli

# Ancora documenti sotto chiave al Sid

Sono appunti informativi che venivano via via mandati ai ministri competenti - Ma non sono nei dossier fatti pervenire alla Corte - L'ex capo dei servizi segreti tenta di scaricare su Maletti ogni responsabilità per la fuga di Giannettini - Andreotti ribadisce con una lettera la sua disponibilità a ripresentarsi davanti ai giudici

Dal nostro inviato

CATANZARO — Il SID faceva relazioni riservate sulla strategia della tensione e quindi anche su piazza Fontana per il presidente della Repubblica, per la presidenza del consiglio e per i ministri degli Esteri, degli Interni e della Difesa. Questa notizia clamorosa l'ha fornita rispondendo all'avv. Giuseppe Seta, della parte civile, Miceli ha definito « appunti » queste relazioni e ha detto che si possono chiedere perché certo, copia di tali « appunti », si trova negli archivi del SID.

La richiesta, data l'importanza ovvia di questi documenti, è immediatamente scattata. Con una istanza scritta alla corte, l'avv. Claudio Gargiulo, della parte civile, ne ha chiesto la immediata acquisizione. Di che cosa si tratta? Miceli non ha fornito molte spiegazioni. Ha però detto, pressato dalle domande dell'avv. Seta, che il SID non svolgeva indagini sulle attività eversive, non essendo organo di polizia giudiziaria. Aveva però il compito della « valutazione della minaccia » di tali attività.

Per il resto, l'udienza di ieri è stata contrassegnata, oltre che dalle pungenti contestazioni dell'avv. Seta, dall'interrogatorio assai garbato del Pm Lombardi. Miceli, con inconsapevole ironia, ha detto, chiamato a parlare delle attività del SID, che esso « svolge attività informativa preventiva che prosegue nel tempo ». Difatti, come è già stato accertato in questo processo il SID è « prevenuto » più volte, nel tempo, l'azione della magistratura. Ha cominciato col non rispondere a richieste importanti, cercando di guadagnare tempo. Poi ha continuato fornendo versioni « menzognere ». Infine « prevenendo » la magistratura ha sottratto due impudici di strage ai giudici inquirenti, facendoli scappare all'estero. I fatti sono noti. Miceli cerca di scaricare tutte le responsabilità processuali sul generale Maletti, quando si viene a parlare di Giannettini e delle famose « veline » sequestrate nella casetta di sicurezza di Mezzatebulla, intestata alla madre di Ventura. Ma queste « veline », corrispondenti delle quali, si trovano al SID, furono spedite proprio a lui dal giudice D'Ambrosio, Miceli si appella l'ha fatto anche ieri, ma il « ricordo » ma la prova della sua conoscenza di questi scottanti documenti è già stata accertata.

Di queste « veline », che dimostravano i legami operativi che esistevano fra il SID e le organizzazioni eversive, se ne sono ritrovate anche in alcuni ambienti del servizio informativo (ci fu anche una riunione ad alto livello, alla quale presero parte i generali Terzani, Alemanno e Maletti) per far credere che proprio il capo del SID non ne fosse al corrente. Di questo lesto il SID ne parlò anche nella famosa riunione del 30 giugno 1973, che si concluse con la decisione di eccipire il segreto politico-militare per Giannettini. Questa riunione, come si sa, fu convocata da Miceli. Lo stesso Miceli, dunque, non reggeva alla prova dei fatti.

La copertura di Giannettini non fu, come vorrebbe far credere Miceli, un fatto personale di Maletti. Fu proprio il capo del SID, anzi, che si assunse la gravissima responsabilità di continuare a coprire l'agente « Zeta » anche dopo la emissione del mandato di cattura emesso dal giudice D'Ambrosio. In precedenza, Miceli sostiene incredibilmente di non aver mai sentito parlare di Giannettini. Ma in seguito? Quando lesse il testo del mandato di cattura, non gli venne il sospetto che un imputato accusato di avere agito con la violenza contro le istituzioni dello stato doveva essere consegnato alla magistratura? Perché invece il SID continuò a coprire? I dettagli tecnici dell'operazione (la fuga in Francia) li avrà disposti l'ufficio « D », ma la responsabilità della copertura ricade in prima persona sul capo del SID, e cioè su Miceli.

Il generale Miceli non può sfuggire a questa presa. Non è sfuggito nel corso delle udienze di questa settimana. Non sfuggirà nelle prossime udienze, quando anche le contestazioni nei suoi confronti (sarà il turno dei legali del collegio di difesa degli anarchici) si faranno più incalzanti. Il processo, infatti, dopo l'udienza di ieri, è stato aggiornato al 7 novembre.

Ibrie Paolucci



CATANZARO — Un momento dell'interrogatorio di Miceli

A FOGGIA

## Sta meglio il bimbo « resuscitato »

FOGGIA — Sono stazionarie, anche se sembrerebbero in via di leggero miglioramento, le condizioni di Michele Bonghi di Foggia, tornato ieri l'altro in vita nel centro di rianimazione dell'ospedale di Foggia, dopo che il suo cuore era rimasto fermo per circa un'ora. Il bambino era rimasto soffocato mentre mangiava una fetta di carne. La madre, che era presente, non riuscì a sottrarre il bimbo dal pericolo. Michele Bonghi e i sanitari gli hanno praticato un'intensa terapia rianimativa, per cui il suo cuore ha ripreso a battere.

I battiti cardiaci, che in un primo tempo erano arrivati a duecento, si sono stabilizzati sui 160 e la temperatura è stazionaria.

A COLLENO

## Trovato cadavere abbandonato in campo sportivo

RIVOLI — I carabinieri di Rivoli stanno svolgendo indagini sulla morte di un uomo il cui cadavere è stato trovato in un campo sportivo di Collegno. La scoperta è stata fatta da un meccanico. Il cadavere giaceva sotto una lamiera in un campo sportivo da tempo abbandonato. Si tratta di un uomo di 20-30 anni, vestito piuttosto elegantemente, con le braccia sollevate verso la testa, recidivo in un affossamento del terreno. Non è stato trovato alcun documento di identificazione. Fra le varie ipotesi — la morte si fa risalire a circa un mese — non si esclude quella di un fatto delittuoso.

Al convegno internazionale che si è chiuso ieri a Roma

# L'identikit del criminale economico tratteggiato dagli esperti europei

Abiti rispettabili, profondo conoscitore dei cavilli legali, legato al potere cui presta i propri servizi - Il difficile compito di spezzare le connivenze di cui gode ampiamente

ROMA — Chi è il criminale economico? L'identikit, gli esperti sono riusciti a farlo. E forse non ci voleva neppure molto, nonostante le maschere molteplici che egli indossa. Per dirla in breve, e ricalcando le indicazioni emerse in queste due Giornate europee di difesa sociale sui problemi della criminalità economica, l'organico del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale dal ministero di Grazia e Giustizia) lo si potrebbe definire proprio che indossa abiti rispettabili, coperto dalla solidarietà della classe di cui fa parte, profondo conoscitore della legge, in proprio e attraverso gli eccellenti professionisti che può permettersi, legato e parte integrante del potere al quale presta i propri servizi.

Un tratteggio per linee sommarie, ma non imprecise. Il fatto è che come tutti gli identikit serve a ben poco, se non si va a scavare nel terreno in cui il soggetto si muove e si sviluppa. Gli operatori di mezza Europa che si sono dati convegno a Roma hanno affrontato il problema, come dire, in termini filosofici: bei discorsi, non inutili, certo interessanti, ma aerei, tremendamente generici per una realtà che richiederebbe tenace e energica ed immediata. Cita la discussione su come si sviluppa lungo i tornanti dei principi di filosofia del diritto, lungo i crinali spartiacque tra l'esercizio dell'attività economica, pubblica e privata, e l'illegalità della stessa.

La società capitalistica (ma anche in altre realtà politico-sociali esiste il grosso problema della criminalità economica come espressione del potere) sono, è stato detto, come un mare in tempesta. E in questo mare è difficile individuare i pesci, ossia i criminali economici che si trovano a loro agio nel bollore dei rapporti distorti, di controlli caotici quando non insufficienti e tardivi. Così per chi detiene il potere diviene questione di sopravvivenza alimentare questo tipo di criminalità, nascono da ciò i ritardi e i quali le legislazioni di quasi tutti i paesi affrontano, quando li affrontano, questi problemi.

Così può accadere che in Francia la dimensione del fenomeno della criminalità economica possa essere valutata in circa l'80 per cento sul costo totale della criminalità francese, mentre le condanne per tali reati sono soltanto l'1,8 per cento.

Ed è sempre per la stessa ragione che il 75 per cento degli imprenditori della RFT, secondo calcoli attendibili, rischia annualmente di commettere delitti economici.

# Il nuovo ruolo degli avvocati

Si è aperto ieri a Taranto il quarto congresso nazionale della federazione sindacale avvocati e procuratori italiani (FESAPI). Ad esso partecipano oltre trecento delegati eletti in settanta assemblee provinciali. Il congresso ha per tema « L'impegno del sindacato forense per superare la crisi dell'avvocatura nell'attuale crisi della giustizia ».

La scelta, quantomai impegnativa, si articola su una serie di relazioni che investono i punti nodali del travagliato rapporto degli avvocati di questa professione con l'amministrazione della giustizia nella società odierna: dalla « funzione sociale e condizione del lavoro dell'avvocato », all'« avvocato e la riforma dell'ordinamento giudiziario » alla « rappresentanza forense ed iniziativa sindacale » ed infine sull'« esperienza del processo del lavoro ». Le persone stesse dei relatori riflettono una scelta ed un impegno nuovo del sindacato volto a ricercare uno scorcio fecondo con le forze politiche e parlamentari, con il mondo del lavoro e dell'università di chiaro orientamento democratico: teso a realizzare un superamento di quella « incommunicabilità » con le istituzioni democratiche e la società civile nel comune sforzo di sciogliere una nuova e posi-

tiva collocazione del ruolo dell'avvocato come partecipante attivo e qualificato al processo di trasformazione del nostro paese che investe in particolare l'istituzione giudiziaria nel suo complesso. Una tematica dunque, come si rileva dai discorsi inaugurati, e dal carattere delle relazioni che prende nettamente le distanze dall'ottica corporativa e settoriale che ha sovente caratterizzato i convegni forensi.

Si intende così esprimere quella crescita culturale e degli operatori del diritto ma da tutte le forze politiche e sociali: un congresso nuovo e per molti aspetti decisivo per le sorti e lo sviluppo del sindacato forense.

Esso cade a pochi mesi dal congresso nazionale giuridico forense di Aquila che ha posto al centro dell'agenda ed in cui appare nettamente il contrasto tra le forze del rinnovamento e quelle della conservazione che si pongono in antitesi aprioristica al processo riformatore del nostro ordinamento. Anche quel congresso vide tuttavia emergere con vivacità e passione civile soprattutto l'orientamento delle nuove generazioni di professionisti italiani ed una loro presa di coscienza democratica.

Mentre falliva l'indagine che puntava a Lenaz

# Assassinio di Walter Rossi: lasciata cadere una pista

I carabinieri avevano raccolto elementi importanti contro neofascisti di Latina ma il magistrato ha impedito di fare piena chiarezza

ROMA — Dopo la scarcerazione di Enrico Lenaz, dell'assassinio di Walter Rossi, il militante di Lotta Continua ucciso alla Balduina, il quartiere romano dove le scorse settimane fasciste negli ultimi tempi sono state ripetute, non si parla più. L'inchiesta partita nel 1975, ma la prova della sua conoscenza di questi scottanti documenti è già stata accertata.

Di queste « veline », che dimostravano i legami operativi che esistevano fra il SID e le organizzazioni eversive, se ne sono ritrovate anche in alcuni ambienti del servizio informativo (ci fu anche una riunione ad alto livello, alla quale presero parte i generali Terzani, Alemanno e Maletti) per far credere che proprio il capo del SID non ne fosse al corrente. Di questo lesto il SID ne parlò anche nella famosa riunione del 30 giugno 1973, che si concluse con la decisione di eccipire il segreto politico-militare per Giannettini. Questa riunione, come si sa, fu convocata da Miceli. Lo stesso Miceli, dunque, non reggeva alla prova dei fatti.

La copertura di Giannettini non fu, come vorrebbe far credere Miceli, un fatto personale di Maletti. Fu proprio il capo del SID, anzi, che si assunse la gravissima responsabilità di continuare a coprire l'agente « Zeta » anche dopo la emissione del mandato di cattura emesso dal giudice D'Ambrosio. In precedenza, Miceli sostiene incredibilmente di non aver mai sentito parlare di Giannettini. Ma in seguito? Quando lesse il testo del mandato di cattura, non gli venne il sospetto che un imputato accusato di avere agito con la violenza contro le istituzioni dello stato doveva essere consegnato alla magistratura? Perché invece il SID continuò a coprire? I dettagli tecnici dell'operazione (la fuga in Francia) li avrà disposti l'ufficio « D », ma la responsabilità della copertura ricade in prima persona sul capo del SID, e cioè su Miceli.

Si terrà a Viareggio il 12 e 13 novembre

# Un convegno nazionale del PCI sul turismo e i campeggiatori

« Una moderna organizzazione dei campeggiatori come una delle condizioni per lo sviluppo del turismo italiano: questo è il tema di un convegno nazionale che la sezione Ceti medi della direzione del PCI e il suo gruppo di lavoro hanno convocato per i giorni 12 e 13 novembre a Viareggio. Al lavoro parteciperanno dirigenti delle organizzazioni del PCI, parlamentari, amministratori locali e quanti sono impegnati in questo campo di attività, nonché sindacalisti, cooperative, rappresentanti delle organizzazioni campeggistiche e di turismo, associazioni e movimenti culturali del tempo libero, operatori, esperti e tecnici del settore. Condizioni del loro sviluppo e organizzazione anche nell'ambito dell'« intervento straordinario » del compagno Guido Cappelloni, responsabile della sezione centrale Ceti medi. Saranno presentati quattro comunicazioni sui temi specifici: « Le caratteristiche del turismo campeggiatico e le dimensioni che il fenomeno ha assunto in Italia e nei paesi europei » (Ettore Bianchi); « La legislazione nazionale e regionale sul turismo all'aria aperta e le ipotesi di riforma » (Francesco De Prato); « La salvaguardia del patrimonio naturale e ambientale. Il sistema campeggiatico attuale e le esigenze di un suo adeguamento e rinnovamento » (Sergio Petrucci); « Le strutture campeggistiche nel Mezzogiorno. Condizioni del loro sviluppo e organizzazione anche nell'ambito dell'« intervento straordinario » (Benito Piccigallo).

# Rivendicati gli attentati antitedeschi in Sardegna

CAGLIARI — Nuovo attentato antitedesco la notte scorsa a Cagliari: è il quinto della serie negli ultimi dieci giorni. Alle 2.30, alcuni individui, scesi pare da una « Fiat 127 » di colore verde, hanno lanciato due bottiglie incendiarie contro il deposito rayon ditto « Petrone e Meru », agenzia per la Sardegna della « AEG-Telefunken », in pieno centro cittadino. L'esplosione ha provocato un principio di incendio e danni.

E' questo l'ultimo, in ordine di tempo, degli attentati attuati in Sardegna. Nei giorni immediatamente seguenti ai fatti di Mogadiscio erano state fatte saltare auto di militari tedeschi di stanza nella base Nato di Decimomannu. Con due volantinetti fatti trovare in una cabina telefonica, una fantomatica « Terza Brigata « Gramsci » dell'esercito di liberazione nazionale sardo » ha rivendicato le azioni terroristiche dei giorni scorsi minacciando gravi rappresaglie anche nei confronti di coloro che prestano il loro lavoro nella base.

Nel testo del messaggio — scritto con curioso linguaggio burocratico militare — tra l'altro, infatti, dopo un ultimatum di sgombero « dal suolo nazionale sardo, le sue acque ed i suoi cieli entro e non oltre le ore 24 del 15 novembre », si legge: « E' fatto obbligo a tutti i dipendenti civili delle amministrazioni occupanti di mettersi a disposizione dei commissari politici di questa brigata e delle brigate sorelle "Emilio Lussu" e "Gajone Pintor". La non obtemperanza a questo decreto sarà sanzionata con la involontabilità delle persone e dei beni appartenenti ai trasgressori ».

TORINO 29 ottobre 6 novembre 1977

5° SALONE INTERNAZIONALE DEL VEICOLO INDUSTRIALE E COMMERCIALE

un trasporto efficiente per una economia efficiente